



Cultura

adv



Stephen Amidon: “Se vince Trump tanti americani lasceranno il Paese. E forse anche io”
di Leonardo G. Luccone

L'autore de “Il capitale umano” è in questi giorni a Roma. Il suo ultimo romanzo è ambientato in un immaginario sobborgo di Boston

L'ascolto è riservato agli abbonati premium

02 SETTEMBRE 2024 ALLE 07:00

4 MINUTI DI LETTURA

f

✕

✉

in

📌

🗨️

Dopo *Il capitale umano*, uscito in Italia nel 2008 e [il fortunato film di Virzì del 2009](#), Stephen Amidon ha in fondo continuato a scrivere dello stesso nucleo: un'umanità sul bordo del collasso. Dello smottamento gli interessa l'aspetto locale, di piccolo cabotaggio, vuole entrare nella mente delle persone. Costruisce le storie disponendo i punti di vista. La matassa è nelle mani del lettore.

Il fatto che in questi giorni passi per Roma è [un'occasione per parlare con lui di America](#), col suo sguardo da scoiattolo e la sua matrice complessa di americano con origini greche, dodici anni vissuti a Londra e un legame continuativo con il nostro paese. Ci incontriamo davanti a una nota pasticceria siciliana vicino alla stazione Termini ma per qualche motivo il locale sembra in dismissione – figure evanescenti fanno avanti e indietro nell'ombra. Ripieghiamo per un bar in una traversa lì dietro: è così anonimo che un po' mi dispiace che, stesi dal caldo insopportabile, dobbiamo accontentarci di un macchiato qualsiasi e acqua tiepida.

I figli del silenzio, il suo ultimo romanzo, contiene molte delle risposte alle domande che voglio fargli. Il titolo inglese – *Locust Lane* – così biblicamente instabile, indica una stradina della immaginaria Emerson, un sobborgo di Boston, nel fitto di case schermate da alberi e siepi, prati curati con il righello e sparute persone con cani freschi di toletta al guinzaglio, ostinatamente della lunghezza prescritta. Se non fosse per il nome del posto, per la catena di riferimenti che riportano al Mayflower («i miei antenati erano mezzi servitori, mezzi pellegrini» mi dirà poi) potremmo definire questo romanzo come un thriller psicologico, un thriller sociale, oppure un *pageturner*, un libro del quale vuoi sapere come va a finire. In una recensione sul *New York Journal of Books*, Jim Motavalli opera un condivisibile distinguo tra i crime e i literary thriller (con il nostro collocato nella seconda categoria) e precisa: «I thriller letterari sono più complessi, e presentano un finale non addomesticato».



Trump, il procuratore Jack Smith rivede l'atto d'accusa per il 6 gennaio

di Paolo Mastrolilli

28 Agosto 2024

Amidon non addomestica affatto, usa il genere per capire dove stiamo andando, e il vento non soffia dolcemente. «Lasciare il finale aperto – cosa che ha ricevuto critiche – è il mio modo per dire la verità». Emerson è una cittadina del New England, potrebbe averla inventata Cheever. È un avamposto del puritanesimo dove si vota prevalentemente democratico, ma dietro l'idillio altoborghese c'è un «gelido universo androide». È stata uccisa una ragazza di vent'anni e i naturali indiziati sono tre diciassetenni che hanno passato con lei la nottata in cui è morta.

Sono figli del silenzio perché non palesano le loro emozioni, sembrano degli sconosciuti agli occhi delle famiglie. Si vive nella gelatina delle bugie che costruiscono verità di comodo, con i genitori (uno in particolare, Oliver, il padre di Jack, il classico ragazzino che esibisce l'audacia strafottente degli arricchiti) a difendere i figli per partito preso; poi i sospetti vanno su Christopher, figlio unico di Michel e orfano di madre, loro libanesi cattolici, di talento e integrati, fino a quando la non perfetta americanità diventa la base d'accusa. Infatti Christopher andrà in galera e sarà perfino pronto a addossarsi la colpa.

Quanto tempo ci vuole per i figli di un immigrato regolare per diventare veramente americani?

«Ai miei tempi bastavano tre generazioni. La conoscenza della lingua era una delle discriminanti. Adesso la lingua si impara più in fretta e magari basterebbero due generazioni, ma i problemi di fondo rimangono gli stessi».

Intende il razzismo?

«Sì, c'è un razzismo orribile in America. Basta vedere quello che sta succedendo con queste elezioni».

Per chi voterebbero i personaggi del suo romanzo?

«Se li si guarda da fuori si ha l'impressione che Oliver e Jack siano dei democratici, alla Kennedy, soprattutto per l'immagine che vogliono dare di sé. Jack potrebbe essere attratto da uno di questi guru della tecnologia – alla Elon Musk, per capirci. Anche Michel voterebbe per i democratici. Danielle, la madre della vittima, una donna sola, femminista e quasi completamente tatuata, potrebbe essere stata affascinata dal primo Trump ma, una volta capito, avrebbe votato per le donne più a sinistra tra i democratici».

Kamala Harris? O la percepirebbe troppo parte del sistema?

«No, penso che ne verrebbe conquistata, specie ora che è più libera di dire quello che pensa».



L'autobus che cambiò la vita di Kamala Harris, bambina figlia di immigrati a scuola con i bianchi

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli
27 Agosto 2024

Lei chi spera vinca le elezioni?

«Spero che vinca Kamala Harris per un bel po' di motivi. Se non vince, un sacco di americani se ne andranno dal paese».

Compreso lei?

«Può darsi».

Qual è la sua impressione su tutto questo parlare delle risate della Harris?

«Penso che le risate siano solo una reazione nervosa. È una donna intelligente e piena di umanità; è una politica di valore. Sarebbe una grande presidente. Tutta questa polemica è solo robbaccia insignificante. È il risultato degli anni di Trump e del trumpismo. Le donne come Kamala hanno molti modi per fare arrivare i loro messaggi. Trump è solo una presenza oscena e disgustosa. Va bene, abbiamo una candidata che dicono rida un po' troppo, dall'altra parte cosa c'è? Un maschio alfa che stupra le donne, un criminale».

Mi chiedo cos'altro debba fare per finire in prigione?

«Sa qual è il discorso? I democratici sono tutte persone a modo, fin troppo gentili, ma con un sistema così corrotto non puoi aspettarti che la giustizia faccia il suo corso. Dovremmo concentrarci tutti sulle cose importanti e smettere di seguire i thread di Instagram».

Kamala Harris allunga il distacco da Trump nei sondaggi. E lo supera anche nella raccolta fondi

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli
26 Agosto 2024

Perché i conservatori ora si sono schiacciati su Trump?

«La verità è che il conservatorismo americano è sempre stato associato al privilegio e a un certo grado di razzismo, fin dai tempi di Nixon. Ho sempre vissuto nei sobborghi e lì il mito del buon conservatore prospera: benessere, famiglia e chiesa... Ma già allora era piuttosto evidente che ci fosse un lato oscuro, quindi non sono così sorpreso dall'evoluzione che il conservatorismo ha preso ora, soprattutto per colpa della crisi finanziaria e per il fatto che l'America sta diventando sempre meno bianca».

Quali sono i segni del puritanesimo nelle nuove generazioni?

«C'è un sacco di sesso, alcol e droga, ma alla fine della fiera vogliono tutti andare in un buon college; molti vorrebbero trovare un lavoro in ambito tech o a Wall Street. Poi ci sono le grandi aspettative dei genitori».

Però ci si sforza di raccontare un'altra storia. Nel suo romanzo si vede bene, specialmente grazie al ruolo di Twitter e Facebook.

«I social sono gli interpreti perfetti della continua riscrittura della verità. Trump ha legalizzato la post-verità, la riscrittura della storia a proprio piacimento. Diciamo le cose come stanno: a nessuno interessa la verità, se non un uso del tutto personale di essa».

E del sogno americano cosa resta? A un certo punto scrive: "Per la prima volta in vita sua, Alice era felice come uno si immagina che siano felici le persone felici". È possibile

questo tipo di felicità?

«A livello individuale, o di nucleo familiare. Ma è difficile accorgersene».